

- alle modifiche intervenute nel sistema della domanda e nella qualità e organizzazione dell'offerta di spettacolo;
- alla variazione quantitativa e qualitativa dei flussi del pubblico, anche in relazione alle differenti tipologie di spettacolo ed alle aree territoriali interessate;
- agli effetti dell'intervento regionale sull'andamento dell'occupazione nel settore.

A tal fine, i soggetti iscritti all'albo regionale dello spettacolo e gli enti locali devono fornire all'Osservatorio dati e informazioni sulle attività svolte, sul pubblico e sui luoghi di spettacolo, sui livelli di occupazione nel settore, sulle risorse finanziarie utilizzate e sulla relativa derivazione.

L'**Osservatorio regionale della cultura e dello spettacolo del Lazio** è stato istituito, presso l'Assessorato regionale competente in materia di cultura, con i seguenti compiti:

- raccogliere informazioni statistiche sulla domanda e offerta in materia di cultura e spettacolo nella regione, da confrontare con le analoghe informazioni relative ad altre regioni e a livello nazionale;
- monitorare la spesa regionale, provinciale, comunale e delle fondazioni private per la cultura;
- curare l'elaborazione di analisi e studi per conoscere e documentare lo stato e l'evoluzione delle attività nei settori della cultura e dello spettacolo ed il consumo culturale emergente;
- valutare l'impatto e le ricadute delle attività per orientare al meglio i processi decisionali della programmazione regionale;
- disporre sistematicamente ed in forma organizzata di dati ed informazioni relative alle iniziative culturali sul territorio;
- promuovere ricerche tematiche ed indagini (Analisi della situazione finanziaria degli enti di rilievo nel settore spettacolo del Lazio, Bilancio sociale dello Spettacolo dal vivo).

Operando sulla base d'indirizzi approvati da un comitato scientifico, svolge la propria attività mediante l'affidamento d'incarichi di rilevazione e d'indagine a istituti universitari di ricerca e ad altri soggetti pubblici e privati di studio e ricerca della regione, competenti nelle discipline dell'economia e dello spettacolo, e realizza una relazione annuale sulla situazione dei settori della cultura e dello spettacolo in regione.

Con legge regionale 6 dicembre 2006, n. 18 "Disciplina delle attività di spettacolo" è stata sancita l'istituzione dell'**Osservatorio regionale dello spettacolo della Sardegna**, effettivamente costituitosi nel 2008 presso l'Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport - Direzione Generale dei Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport - Servizio Sport, Spettacolo, Editoria e Informazione.

Rientrano tra i compiti dell'osservatorio:

- il monitoraggio, analisi e indagini finalizzate a valutare la crescita culturale, l'integrazione sociale, lo sviluppo economico e l'espressione dell'identità regionale da conseguirsi nell'ambito delle attività dello spettacolo;
- la valutazione ex ante, il monitoraggio in itinere ed ex post dei progetti;

- il censimento delle strutture (mappatura delle imprese e delle sedi teatrali, domanda e offerta di spettacolo, formazione e fabbisogni formativi, occupazione, finanziamenti statali, regionali, provinciali, privati). Per il primo triennio il progetto, denominato InnoVaSpettacolo Monit, è stato affidato a una rete temporanea di imprese specializzate nel settore (Federculture, Federculture Servizi, Adhoc-culture, Cles, Ques.i.re e Spettacolo Sardegna) e vede coinvolti 45 enti locali e centinaia di operatori culturali;
- la costituzione di un archivio storico per la raccolta di tutta la documentazione inerente la storia dello spettacolo in Sardegna;
- la realizzazione di indagini quantitative e qualitative sul pubblico e sulla domanda inespressa, di studi sui sistemi produttivi e distributivi, sulle funzioni e prospettive dei circuiti territoriali, anche in rapporto ai sistemi provinciali, comparazione dei sistemi di rilevazione e analisi dei sistemi di valutazione in Italia ed in Europa;
- la stesura di rapporti annuali sullo spettacolo in Sardegna, finalizzati alla valutazione degli andamenti del settore e dell'efficacia dell'intervento regionale, che costituiscono parte integrante del Documento di programmazione regionale per il triennio successivo, al fine di garantire un imprescindibile rapporto tra risultati conseguiti e obiettivi programmati.

Nella sua attività, l'Osservatorio regionale dello spettacolo della Sardegna può avvalersi di figure e organizzazioni professionali esterne.

In **Campania**, è la Legge regionale n. 6 del 15 giugno 2007 "Disciplina degli interventi regionali di promozione dello spettacolo" ad istituire l'*Osservatorio regionale sullo spettacolo* per la vigilanza e il monitoraggio sul perseguimento degli obiettivi programmatici e sul corretto utilizzo delle risorse pubbliche nell'ambito del territorio campano.

A tal fine, l'osservatorio si avvale della collaborazione degli enti locali ed operatori dello spettacolo, tenuti quest'ultimi a fornire i dati e le informazioni richieste.

L'osservatorio, che è organo della Giunta regionale con funzioni consultive, relativamente alla programmazione regionale, alla definizione delle misure finanziarie ed alle misure di indirizzo, è chiamato a svolgere le seguenti funzioni:

- predisporre una relazione annuale analitica sull'utilizzazione dei fondi stanziati dalla presente legge;
- raccogliere ed aggiornare i dati e le notizie relativi all'andamento dello spettacolo, nelle sue diverse forme, per realizzare attività permanenti di monitoraggio (mappature delle imprese e delle sedi, occupazione nel settore, analisi dei fabbisogni formativi, evoluzione delle figure professionali, finanziamenti pubblici);
- sintetizzare i dati relativi al numero degli spettatori e delle recite (totale e per settori), il numero di organismi presenti sul territorio, il numero delle sedi dove è svolta attività di spettacolo, il numero di occupati (per tipologia di settore), i finanziamenti degli enti pubblici (divisi per settore);
- realizzare analisi ed elaborazioni su temi specifici individuati dalla regione (andamenti economici degli enti e delle imprese del settore, offerta teatrale, indagini quantitative e qualitative sul pubblico e sulla domanda inespressa, settori emergenti, modelli organizzativi delle imprese, sistemi produttivi e distributivi);

- collaborare con università, istituti di ricerca, associazioni d'impresе;
- diffondere e comunicare i risultati delle attività svolte attraverso rapporti annuali, pubblicazioni periodiche, forme di comunicazione mirate su riviste specializzate.

A conclusione di questa celere ricognizione, si evidenzia che anche la Sicilia ed il Friuli Venezia Giulia, con recenti leggi regionali hanno provveduto ad istituire osservatori:

- la prima, con la Legge n. 25/2007 "Interventi in favore delle attività teatrali", sancisce la costituzione, presso la struttura regionale siciliana competente in materia di cultura, dell'**Osservatorio della Sicilia per le attività teatrali**, cui sono attribuiti i compiti di rilevazione, analisi e documentazione delle attività e di espressione di pareri e valutazioni sul piano triennale regionale e sull'attuazione del programma annuale regionale per le attività culturali;
- la seconda, con la legge n. 5/2008 "Normativa regionale per lo spettacolo dal vivo e nuove disposizioni in materia di cultura e spettacolo", sancisce la costituzione dell'**Osservatorio regionale della cultura e dello spettacolo del Friuli Venezia Giulia**, presso la struttura regionale competente in materia di cultura con i seguenti compiti: raccogliere informazioni statistiche sulla domanda e offerta in materia di cultura e spettacolo nella regione, da confrontare con le analoghe informazioni relative ad altre regioni e a livello nazionale, curare l'elaborazione di analisi e studi per conoscere e documentare lo stato e l'evoluzione delle attività nei settori della cultura e dello spettacolo. Opera sulla base di indirizzi approvati da un comitato scientifico e svolge la propria attività mediante l'affidamento d'incarichi di rilevazione e d'indagine a istituti universitari di ricerca e ad altri soggetti pubblici e privati di studio e ricerca della regione, competenti nelle discipline dell'economia e dello spettacolo.

Alcune considerazioni

Come emerso dal quadro brevemente riassunto emergono tre circostanze oggettive:

1. il bisogno crescente di produrre informazioni;
2. la distribuzione imperfetta delle informazioni rende inevitabile il recupero del maggior numero di dati e indicazioni per orientare al meglio il processo decisionale;
3. la necessità di ridurre le asimmetrie informative e di accrescere il capitale conoscitivo ad uso e beneficio di quanti operano e studiano all'interno del settore culturale.

Lo scenario descritto induce a ritenere che vi sia oggi particolare attenzione alla soddisfazione di nuovi fabbisogni informativi. Ma la realtà delle statistiche culturali nel nostro Paese è ancora troppo frammentaria e ciò implica il rischio di moltiplicare le raccolte dei dati a livello locale, operazione di certo meritoria, ma difficile da ricondurre ad unità d'insieme.

Per questo appaiono necessari nuovi approcci e nuovi schemi interpretativi della realtà il cui obiettivo primario sia quello non solo di sistematizzare le informazioni e di affrontare il problema insito nel "misurare" la cultura, ma anche di conservazione delle informazioni raccolte, in quanto lo spettacolo necessita di interventi lungimiranti e di largo respiro, di un ampio arco temporale, di un

patrimonio informativo tanto più utile quanto più esteso nel tempo e capace di fornire indicazioni di lungo periodo.

Sistematizzare ed integrare le informazioni equivale ad offrire un quadro di riferimento più analitico sulle possibili aree di indagine che andrebbero condivise anche nella loro fase di individuazione, al fine di disporre di informazioni approfondite su temi ritenuti strategici per la definizione dei futuri indirizzi programmatici da parte delle istituzioni. In questa sede, a titolo puramente esemplificativo si indicano alcuni possibili ambiti di studio:

- la tipologia dell'offerta di spettacolo (dal repertorio alla produzione, dalla nazionalità alla novità);
- le dinamiche del pubblico. A partire dai singoli generi di spettacolo in tutte le loro articolazioni e sfaccettature, il sistema di rilevazione sulla domanda e offerta di spettacolo andrebbe costruito a livello comunale, provinciale e regionale: ma anche indagini sul pubblico effettivo e potenziale, e sui pubblici di settori emergenti; la spesa per lo spettacolo dal vivo. Elemento chiave è la valutazione delle risorse statali, regionali, degli enti locali e di quelle provenienti dai privati, su cui i diversi sub-settori dello spettacolo possono fare affidamento, valutandone l'adeguatezza in termini dimensionali, di modalità e tempi di erogazione rispetto alle esigenze;
- la dimensione organizzativa ed occupazionale del settore. Occorre una chiara visione degli assetti produttivi e delle modalità di organizzazione (inclusa la mappatura delle imprese e delle sedi), delle risorse umane impegnate nella produzione e distribuzione dei differenti generi dello spettacolo, dei punti di forza e di debolezza, della formazione per poter individuare opportune politiche di sostegno e di sviluppo occupazionale;
- la configurazione giuridica delle imprese, le forme di gestione dei teatri;
- gli andamenti economici degli enti e delle imprese del settore;
- l'impatto economico delle attività culturali e di spettacolo sul territorio.

A quasi 25 anni dalla sua costituzione, ci si interroga ancora oggi sulla natura delle attività che l'Osservatorio dello Spettacolo dovrebbe espletare, sulla "qualità" di un'azione che avrebbe dovuto assumere crescente influenza sulle opzioni di politica culturale.

L'interrogativo sempre più stringente ed incalzante richiede risposte ed atteggiamenti finalmente coerenti con le esigenze istituzionali collegate al riformato Titolo V della Costituzione, con la competenza concorrente di Stato e regioni sullo spettacolo, con il crescente ruolo che il sistema delle autonomie locali ha assunto nella definizione di nuovi modelli culturali e di sostegno alle attività, con la connotata esigenza di monitorare il territorio, le attività e le ricadute dell'investimento pubblico e privato, dotarsi cioè di ogni strumento capace di supportare l'azione verso obiettivi programmatici scientificamente validati.

Conforta in tal senso la produzione legislativa più recente delle Regioni e l'esigenza manifesta di elaborare momenti efficaci di collaborazione tra enti di governo ai differenti livelli. Ciò comporterà, necessariamente, la concreta riorganizzazione dei modelli nella condivisibile ottica di integrare gli strumenti, gli obiettivi e le metodologie di indagine, di armonizzare le fonti dei dati sensibili per instaurare un corretto confronto delle dinamiche e per delineare una completa,

razionale, organica ed armonica visione del mondo dello spettacolo in sinergia con l'attività dell'Osservatorio del Ministero per i beni e le attività culturali.

Quest'ultimo ha rappresentato un organismo assolutamente innovativo rispetto ai tempi in cui fu pensato dal legislatore, individuato come strumento "interno" di sostegno delle decisioni politiche e amministrative e come organo di servizio e di trasparenza verso "l'esterno". Peraltro, avendo fin dalla sua istituzione affiancato a tale attività iniziative di studi e ricerche, con la lungimirante consapevolezza di dover indagare, approfondire e divulgare temi di rilevante interesse per il mondo dello spettacolo, ancora oggi occorre rammaricarsi per come tale azione sia stata svolta al di fuori di un qualsivoglia piano sistematico e con metodologie non sempre adeguate e spesso prive sia di un coordinamento scientifico che di un'adeguata base statistica e documentale.

Tutto ciò pur in presenza di un graduale ampliamento di funzioni, tra cui l'attività statistica e la cura dei rapporti con gli organismi comunitari ed internazionali operanti nel settore delle statistiche dello spettacolo che, nel frattempo, hanno visto crescere il proprio ruolo di supporto alle politiche cui sono dedicati e di monitoraggio periodico dei dati e delle informazioni che raccolgono.

Se al termine di questo breve excursus, ed alla luce della realtà constatata, appare chiaro uno *statu quo* fatto di luci e di ombre che non ha mai saputo valorizzare a pieno le potenzialità dello strumento, il provare in questa sede a definire il ruolo dell'Osservatorio dello spettacolo comporta inevitabilmente l'intrapresa di scenari che possono, anzi devono, segnare quel nuovo corso che il pragmatismo e gli accadimenti esigono, in primis l'attuale contesto culturale, sociale ed economico di oggettiva difficoltà per il mondo dello spettacolo. Tutto ciò richiede qualificati ed efficaci strumenti di valutazione, indagini, analisi e previsione capaci di supportare e validare adeguatamente le scelte politiche e gestionali.

Pur nella consapevolezza delle dinamiche istituzionali in atto in questo momento nel nostro Paese, appare più che mai necessario integrare le competenze e l'esperienza presenti a livello locale, regionale e nazionale con quelle delle regioni, delle istituzioni e delle amministrazioni locali che all'interno dello scenario stanno assumendo ed assumeranno sempre di più un ruolo di primissimo piano.

Si tratta, in altri termini, di definire un sistema "integrato" fra Stato e Regioni, cui aggregare successivamente Province e Comuni, delineando un modello "Osservatorio" che si caratterizzerebbe per la sua unicità nel panorama dei Paesi europei diventando interlocutore strategico dei partner internazionali. Compartecipando alla creazione di quella cabina di regia degli osservatori, la sola capace di operare la ricognizione puntuale e completa delle dinamiche dello spettacolo nel nostro Paese, di conoscere le dinamiche evolutive e previsionali dei diversi settori, di valutare le politiche di promozione del pubblico ed i fabbisogni formativi, di valutare l'efficienza e dell'efficacia dell'intervento pubblico, di coadiuvare e suffragare, in altri termini, le scelte e l'azione del legislatore e del pubblico amministratore.

Da tale ragionamento è facile desumere come la rivisitazione e l'ampliamento delle funzioni preesistenti dell'Osservatorio nazionale assume una valenza assolutamente innovativa, nell'intento, di stabilire momenti di consultazione e di confronto fra tutti i soggetti portatori di elementi frammentari di conoscenza

diretta e indiretta dei fenomeni collegati all'evoluzione delle attività dello spettacolo, al fine di concorrere a definire una visione finalmente organica, omogenea e di insieme dello "stato dell'arte".

Non può conseguentemente apparire infondata anche l'eventualità di affidare all'Osservatorio nazionale, in un futuro prossimo venturo, una serie di funzioni che sono al tempo stesso corollario e prodromo dell'originaria finalità, intervenendo nell'area dei "servizi" di promozione, formazione, informazione e divulgazione. Ci si riferisce, in particolare, alla possibilità di svolgere, affiancando le Direzioni generali del Cinema e dello Spettacolo dal vivo, attività di tutoraggio, prima assistenza e consulenza per gli operatori del settore e per le Istituzioni del territorio, ma anche attività di supporto alle iniziative di formazione ed aggiornamento professionale, iniziative mirate alla attivazione di una vera e propria banca dati istituzionale di carattere normativo, amministrativo e professionale, ed infine di diffusione della conoscenza e di assistenza nella compilazione dei bandi dell'Unione europea, assumendo il ruolo istituzionale e l'accreditamento di "Punto di contatto cultura", vocato a far sì che gli stanziamenti per la cultura e lo spettacolo destinati al nostro Paese vengano integralmente attinti e spesi dai soggetti istanti o potenzialmente interessati.

Questo scenario di prospettiva delineata trova un autorevole e significativo riscontro nel testo unificato di legge quadro per lo spettacolo dal vivo approvato lo scorso fine febbraio dalla Commissione Cultura della Camera dei Deputati che testualmente prevede all'articolo 7:

1. *Nell'attuazione dei compiti di cui all'articolo 5 della legge 30 aprile 1985, n. 163, l'Osservatorio nazionale dello spettacolo, di seguito denominato Osservatorio, svolge funzioni consultive nei riguardi della Conferenza unificata a supporto delle politiche di settore, ed instaura rapporti continuativi ed organici con le regioni, le province, le città metropolitane, i comuni e gli Osservatori territoriali (di cui all'articolo 5, comma 1, lettera j).*
2. *Nello svolgimento della propria attività l'Osservatorio, per l'individuazione di metodologie di lavoro, di condivisione e scambio di dati e di informazioni sulle attività dello spettacolo dal vivo, sui fabbisogni formativi, sulle dinamiche evolutive e previsionali dei diversi settori, sulle politiche di promozione del pubblico, può avvalersi della collaborazione del sistema universitario nazionale, di istituti di statistica, centri di ricerca e di documentazione e di banche dati di soggetti pubblici e privati la cui attività abbia direttamente o indirettamente riferimento allo spettacolo dal vivo.*
3. *Presso l'Osservatorio è istituito uno Sportello informatico di orientamento, formazione e consulenza in favore dei soggetti che intendono intraprendere attività di spettacolo dal vivo, per l'accesso alle informazioni concernenti i finanziamenti locali, regionali, statali e dell'Unione europea, e per servizi di supporto e tutoraggio per le istituzioni e per gli operatori anche attraverso specifiche banche dati di carattere normativo, amministrativo e professionale. Inclusa una raccolta di elementi informativi sulle scenografie, i costumi e le attrezzature tecniche giacenti presso gli organismi dello spettacolo dal vivo, ai fini del loro reimpiego per nuovi allestimenti.*
4. *Nello svolgimento delle proprie funzioni, l'Osservatorio instaura rapporti di collaborazione con analoghe istituzioni pubbliche e private estere, con particolare riguardo a quelle europee anche al fine di consentire alle attività italiane dello spettacolo dal vivo la più ampia presenza ed integrazione nei processi culturali promossi dall'Unione europea.*

5. La Società italiana degli autori ed editori fornisce periodicamente all'Osservatorio una ricognizione analitica sull'andamento delle attività dello spettacolo dal vivo.

Rappresenta, evidentemente, una netta ed inequivocabile indicazione per l'osservatorio e per l'evoluzione di uno strumento che, tra passato, presente e futuro, deve ancora conseguire pienamente quel riconoscimento politico di strategicità di organismo che trae dalla propria tecnicità, terzietà e neutralità gli elementi vitali per accompagnare i processi artistici, economici, organizzativi, amministrativi e legislativi dello spettacolo.

Turismo culturale e spettacolo

Definizione

Definire il turismo culturale non è facile: normalmente si intende quel *particolare tipo di turismo che trova nel soddisfacimento di un bisogno di conoscenza, oltre che di svago, le ragioni del viaggio* (S. Mancuso, 2004).

Nell'accezione più comune, il turismo culturale può essere identificato nel movimento turistico determinato dalla volontà di visitare e di fruire del patrimonio storico, culturale e dello spettacolo, architettonico (monumenti, chiese, musei, castelli, siti storici ed archeologici, città d'arte), di partecipare ad un evento (festival, mostre ed esposizioni, ecc.) o a qualche forma di spettacolo (recite, opere liriche, concerti, balletti e spettacoli all'aperto, rappresentazioni), di approfondire la storia, l'arte, l'identità, la vita e gli usi di un determinato luogo o gruppo etnico attraverso l'immedesimazione culturale.

Si può quindi affermare che "turismo culturale" sia una definizione alla quale si può ricondurre una variegata massa di motivazioni, attrattori e flussi.

Peraltro, il concetto di turismo culturale eredita le incertezze concettuali e le difficoltà di definizione di entrambi i termini, turismo e cultura. L'organizzazione mondiale per il commercio (WTO) ha coniato almeno due definizioni di turismo culturale:

- la prima, ristretta, fa riferimento agli spostamenti indotti da motivazioni essenzialmente culturali, come viaggi di studio, rappresentazioni artistiche e viaggi culturali, viaggi per festival ed altri eventi culturali, visite a siti e monumenti;
- la seconda, più estesa, prende in considerazione tutte quelle forme di mobilità che soddisfino il bisogno umano di diversità, tendente ad innalzare il livello culturale degli individui ed aumentare la conoscenza, l'esperienza e gli incontri.

Una definizione condivisa a livello europeo annette all'idea di turismo culturale l'offerta di prodotti destinati ai visitatori durante il loro soggiorno, oltre alla pratica di tutte quelle attività culturali, (artistiche, legate agli eventi, le visite a musei, alle esposizioni, ecc.) alle quali i visitatori prendono parte da spettatori o come partecipanti non professionisti. Altre definizioni pongono l'accento, come elemento discriminante, sulla relazione che il turista instaura con i luoghi e le culture "altre" allo scopo di conoscere popolazioni, stili di vita, eredità culturali ed artistiche.

La necessità di far ripartire il settore turistico ha portato l'attenzione sul diffuso patrimonio culturale, ambientale ed enogastronomico italiano, in una parola sul territorio, identificandolo come una possibile risorsa per il turismo e l'economia.

L'Italia, che rappresenta da secoli una delle mete tradizionali di viaggio per la presenza diffusa e consistente di risorse culturali, è potenzialmente uno dei paesi più qualificati per tale offerta. Infatti, nelle previsioni degli analisti, nei prossimi decenni il comparto economico dalla crescita più intensa sarà rappresentato proprio dal turismo culturale. Il nostro Paese deve dunque prepararsi a questa sfida internazionale superando il modello del turismo di massa che congestiona le città d'arte e che genera più costi che benefici, per valorizzare in modo

compatibile e sostenibile la molteplice e unica identità culturale del proprio territorio.

A fronte di queste risorse, di valore e diversa natura, il turismo culturale occupa invece un ruolo secondario rispetto ai flussi turistici: conseguenza dalla diffusa opinione che la capacità di attrazione del patrimonio, unitamente al clima, sia sufficiente a richiamare i visitatori, indipendentemente dalla qualità dei servizi e dei prodotti turistici, dalla sicurezza, dall'immagine.

Ma per cambiare il corso delle cose, da parte delle istituzioni sono necessari sforzi organizzativi basati sulle specificità dei luoghi e strategie di politica economica e culturale che vedano coinvolte le comunità locali, ma anche gli addetti al settore, i responsabili della conservazione dei luoghi culturali, i soggetti ed attività di spettacolo e, ancora, l'organizzazione turistica ed i *tour operators* capaci di incidere sulle scelte di sviluppo dei luoghi. Ed è altrettanto indispensabile annullare la storica separazione fra cultura e turismo, poiché cultura e turismo calati sul territorio rappresentano le componenti di base di un processo in grado di trasformarsi in volano di conoscenza e promozione del territorio stesso.

L'impegno, quindi, è quello di porre le basi di una crescita sostenibile del turismo culturale e di creare condizioni tali per favorire nuove forme d'occupazione, formazione e sviluppo economico a vantaggio soprattutto delle nuove generazioni, chiamate come non mai ad assumere un ruolo fondamentale in questa nuova sfida. Anche l'Unione europea ha riconosciuto l'esistenza di uno stretto collegamento funzionale tra le politiche di coesione economico-sociale e il ruolo della cultura, puntando in particolar modo l'attenzione sulla grande capacità di occupazione che essa ha per i giovani.

Un turismo di qualità può contribuire allo sviluppo sostenibile delle aree urbane, migliorando la stessa competitività delle imprese, rispondendo alle aspirazioni sociali locali e preservando l'ambiente culturale e naturale. In un mondo globalizzato la sfida per la creazione di ricchezza vede ancora oggi l'Italia in una posizione indebolita nei tradizionali settori produttivi industriali, manifatturieri e agricoli.

Alcuni dati

Questo tema assume maggiore importanza ed incisività se si pensa che l'Italia è un immenso museo all'aperto, possedendo il più ampio patrimonio culturale a livello mondiale con oltre 3.400 musei, con circa 2.000 aree e parchi archeologici e con 43 siti Unesco, ed essendo fucina di esperienze spettacolistiche uniche ed irripetibili quali l'opera lirica, la danza, il teatro. L'interesse diffuso per la cultura emerge dai seguenti dati:

- 28 italiani su 100 visitano i musei almeno una volta l'anno (Istat);
- 22 italiani su 100 visitano i siti archeologici almeno una volta l'anno (Istat);
- dando credito ai più recenti dati Eurostat (2007), il 77% degli europei intende la cultura come un aspetto fondamentale della propria vita;
- il nostro Paese ha sedimentato nel tempo un'immagine fortemente legata all'arte e alla cultura, soprattutto agli occhi degli stranieri;
- da un'indagine Doxa-Mercury-Touring sui principali mercati esteri emerge che "cultura e arte" sono elementi caratterizzanti l'immagine dell'Italia, prima di "cucina, vini" e del "paesaggio";

- se, come riportato dall'Eurostat, buona parte degli europei considera la cultura un aspetto fondamentale della propria vita, occorre sottolineare come essa sia strettamente legata alla "conoscenza" (di luoghi, società, storie) e, dunque, al turismo, ed in tal senso occorre sgombrare il campo da almeno un mito: se intendessimo il turista culturale nella sua declinazione "pura" sarebbe oggi una nicchia che avrebbe poca evidenza nelle statistiche ufficiali;
- quello che invece affiora dalle rilevazioni e che va a comporre il sub-settore del turismo culturale, è un turista contemporaneo, composito, che durante il viaggio – di piacere o di affari – include nei suoi consumi una quota significativa di beni e servizi riconducibili direttamente o indirettamente al settore della cultura (musei, mostre, monumenti e siti, città d'arte e capitali, spettacoli, intrattenimento e parchi di divertimento, fino alle incursioni nell'enogastronomia e nell'artigianato).

Alla luce di quanto esposto, le principali caratteristiche del turismo culturale possono essere così riassunte:

- le Città d'arte rappresentano una quota rilevante del turismo italiano: gli arrivi, circa 34 milioni nel 2007, pesano per il 35% sugli arrivi totali registrati in Italia; le presenze, superiori a 93 milioni, incidono per il 24,7%;
- nel medio periodo (prima della crisi) il turismo culturale è quello che ha registrato i tassi di crescita più elevati: tra il 2002 e il 2007 il turismo nelle città di interesse storico e artistico è cresciuto del 25,7% (gli arrivi) e del 20,9% (le presenze), rispetto a un incremento del totale Italia pari al 17,2 % per gli arrivi e al 9,1% per le presenze;
- elevato grado di internazionalità (nel 2007 il 59,1% delle presenze erano straniere rispetto al 43,4% complessivo dell'Italia);
- ridotta permanenza media tipica dei viaggi culturali (2,8 giorni rispetto alla media complessiva di 3,9 giorni);
- basso peso della stagionalità (il 34,5% delle presenze del 2007 nelle città d'arte si sono registrate nei mesi estivi rispetto al 50,6% del totale).

A fronte di questa ricchezza, emergono inespresse enormi potenzialità di crescita non ancora sfruttate e che sarà indispensabile utilizzare in maniera sinergica e in una logica di stretta filiera per sviluppare l'opportunità di generare un vantaggio competitivo sostenibile nell'economia dei territori e nei settori legati alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale, nel turismo e nell'industria creativa, con ricadute positive per le infrastrutture, l'artigianato, l'industria, i servizi, la coesione sociale, l'identità regionale e lo sviluppo della collettività nel suo contesto urbano.

Infatti ancora oggi le ultime stime degli analisti indicano che il settore culturale e creativo in Italia raggiunge solo il 2,6% del PIL nazionale (pari a circa 40 miliardi di Euro), rispetto, ad esempio, al 3,8% dell'Inghilterra (circa 73 miliardi di Euro) ed al 3,4% della Francia (circa 64 miliardi di Euro), mentre il PIL del turismo culturale sul totale del PIL dell'economia turistica italiana pesa il 33%, con un valore pari a 54 miliardi di Euro. Questo valore è inferiore rispetto al 39% della Spagna (pari a 79 miliardi di Euro) ma superiore al 28% del Regno Unito (pari a 57 miliardi di Euro) e al 31% della Francia (pari a 65 miliardi di Euro).

Le prospettive

Molte sono le possibili opzioni strategiche di rilancio del comparto:

- lo sviluppo della fruizione museale, gestendo orari di apertura e servizi collegati, in particolare sviluppando le potenzialità offerte dal mercato del merchandising museale;
- riconoscere le arti dello spettacolo quale componente fondamentale dell' "economia della conoscenza", al cui interno confluiscono la trasmissione del sapere, l'informazione, l'utilizzo dei nuovi mass media, la valorizzazione e la fruibilità del patrimonio, il sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica, l'aggiornamento professionale continuo e la formazione di nuovi profili;
- l'applicazione di nuove tecnologie a supporto della cultura lungo tutta la catena del valore e implementazione di eventi culturali sul territorio;
- mettere in rete le arti ed i settori dello spettacolo con il turismo ed il patrimonio (paesaggistico, architettonico, artistico) per realizzare un "sistema culturale" che sia fortemente radicato nei processi di educazione e formazione del singolo individuo e volano di impatti economici positivi e incrementali del territorio;
- consentire, attraverso le attività dello spettacolo, la possibilità di fruire e rendere vissuto il bene/patrimonio culturale attraverso iniziative e sinergie specificamente dedicate;
- valorizzare l'importanza strategica dei piccoli comuni italiani, inestimabile patrimonio ancora poco noto e custode della memoria storica, della tutela del paesaggio, della cultura popolare e di beni artistici, da riscoprire attraverso il linguaggio dello spettacolo e percorsi didattico-divulgativi sulle chiese e conventi, biblioteche comunali, musei, dimore storiche e giardini, antiche farmacie e botteghe, sulla vita delle fattorie, artigianato, manufatti e prodotti alimentari;
- favorire la nascita di parchi culturali per promuovere il territorio attraverso i luoghi che hanno ispirato i grandi artisti della letteratura, della pittura, della scultura, del cinema, del teatro, della musica e della danza, allestendo attività che favoriscano una nuova imprenditorialità ed il consolidamento di realtà già esistenti, con strategie di marketing territoriale-culturale nei settori dell'artigianato, dei prodotti agro-alimentari e dei servizi al turista (azioni informative, visite animate guidate, rievocazioni, percorsi culturali interdisciplinari, animazione teatrale, festival artistici).

Si tratta, in altri termini, di orientare l'azione di programmazione verso processi che includano, nella politica culturale, obiettivi non solo connessi alla tutela ma anche alla valorizzazione e alla promozione, puntando su interventi in grado di mettere a "sistema" tutte le risorse umane, materiali e immateriali disponibili, su modelli di gestione unitaria ed integrata del patrimonio culturale, artistico, dello spettacolo, turistico e ambientale di un territorio.

Se così è, anche lo spettacolo non può essere più suscettibile di una visione del tutto separata ed estranea rispetto alle logiche più generali che governano i fenomeni di sviluppo locale, ma costituisce, esso stesso, un fattore determinante e fortemente propulsivo di crescita; influenza in maniera sempre più rilevante anche la localizzazione dei nuovi investimenti, in quanto offre un'immagine positiva ed aumenta la forza di attrazione di un territorio rappresentando anche

uno strumento decisivo per la rigenerazione di aree socialmente ed economicamente sfavorite.

L'importanza ed attualità di questa visione e suggestione si riscontra anche nella circostanza che vede per la prima volta il Ministero per i beni e le attività culturali partecipare al BIT – Borsa Internazionale del Turismo 2010 sul tema *II turismo culturale: nuovi orientamenti di sviluppo economico-sociale*, opportunità di confronto con operatori nazionali ed internazionali e momento di riflessione e approfondimento sulla ricaduta che questo immenso patrimonio determina sul turismo culturale e quindi direttamente sull'economia del Paese.

Nella descrizione dei più recenti trend della domanda di turismo culturale emergono alcuni elementi di novità:

- una sempre maggiore attenzione per gli eventi (festival, mostre, ecc.);
- un grande interesse per la cultura materiale (gastronomia, artigianato, manifestazioni folcloristiche, ecc.);
- un accresciuto interesse per i borghi e i paesaggi;
- l'evoluzione del cineturismo, quale occasione per visitare i luoghi dove sono stati ambientati film e fiction;
- l'affermarsi del turismo biografico che va a cercare i paesi d'origine e la vita inedita di grandi personaggi della storia, dell'arte della cultura, quale opportunità di inquadrare le opere attraverso una maggiore comprensione delle radici e dell'ispirazione.

La grande sfida è quella di gestire la complessità che caratterizza il turismo culturale e la varietà delle forme di fruizione, tenendo conto che il confine tra valorizzazione, opportuna e necessaria, e il rischio di banalizzazione è labile. Dal lato della *domanda turistica*, è in espansione il fenomeno della fruizione culturale "variegata", mentre il segmento del turista culturale "puro" cresce lentamente e in maniera graduale.

Diventa importante, dal lato dell'*offerta*, tenere presente qual è la localizzazione delle risorse e delle attività culturali, e quindi il concetto di differenziazione del prodotto e della sua presentazione, se è vero che la domanda è così variegata e con modalità di fruizione così differenti; conseguentemente, in un'ottica di *valorizzazione dell'unicità del prodotto turistico* e di competitività delle destinazioni, l'importanza del fattore culturale diventa cruciale.

Inoltre, la specifica valorizzazione in termini economici dei beni e delle attività culturali, anche attraverso il turismo, ne può favorire in molti casi il recupero ed il rilancio. Le tendenze prevalenti portano ad affiancare al concetto di fruizione culturale un *approccio al luogo e al monumento* laddove la nuova frontiera parla di fruizione culturale come *approccio esperienziale*. Peraltro, l'offerta di turismo culturale tende prevalentemente a indirizzarsi verso un tipo di esperienza estetica ed educativa, laddove spesso manca la componente di intrattenimento e di azione. L' "approccio di luogo e monumento" non consente al visitatore di fare esperienza del bene mentre invece le nuove tendenze di domanda culturale, secondo l' "approccio esperienziale", registrano una tendenza crescente verso la ricerca di immersione e condivisione dei modi di vita della comunità locale, l'esplorazione della destinazione in senso ampio, la partecipazione a spettacoli ed eventi, ecc.

Si tratta di forme di relax e piacere che la domanda esprime in maniera sempre più chiara e che sta poi al territorio, ai gestori, organizzare in modo che l'integrazione delle risorse culturali non diventi una banalizzazione di quanto invece è opportuno che venga valorizzato in modo intelligente e originale.

In questa ottica, le *nuove tendenze* nell'offerta e nella comunicazione dei beni culturali, si possono raggruppare intorno a tre temi:

- A. la prima è una *maggiore integrazione tra attrazioni culturali*, quindi la tendenza a promuovere un insieme di risorse diffuse, piuttosto che la singola risorsa puntuale. Si deve, quindi, continuare ad agire per valorizzare il territorio in tutte le sue parti, anche in un'ottica di minimizzazione del rischio di accentuazione della dicotomia tra luoghi congestionati per eccessiva domanda e aree che non vengono toccate da alcun tipo di beneficio economico, perché estranee e/o periferiche rispetto ai grandi circuiti;
- B. l'altro tema è l'*integrazione tra territorio e attrazioni culturali*: l'attrazione non è importante in sé ma se inserita nell'identità, nel territorio, nel paesaggio che la ospita;
- C. l'altro aspetto, il più recente, sul turismo itinerante, è lo sviluppo del *tema della "strada"*: un itinerario da percorrere a tappe, che si vive e si cerca di apprezzare fino in fondo; molto spesso è un prodotto turistico composto da più servizi fruibili: itinerari culturali, itinerari enogastronomici, itinerari naturalistici.

Come è possibile trasformare alcune opportunità in azioni concrete? Si citano a titolo esemplificativo alcuni aspetti prioritari:

- l'opportunità di un *maggiore coordinamento e cooperazione tra i soggetti* che a vario titolo si occupano del bene culturale, della valorizzazione degli aspetti tangibili con quelli non tangibili: il caso di un percorso archeologico, di una strada romana rappresenta un esempio;
- l'altro aspetto è lo *sforzo interpretativo/di comunicazione*: l'avvicinarsi al bene culturale di un pubblico non necessariamente esperto è auspicabile attraverso uno sforzo comunicativo per diffondere la cultura: la rievocazione del passato tramite l'evento, la contestualizzazione della location possono aiutare a rendere fruibile in modi differenziati un bene che è prezioso e che va mantenuto per le generazioni future. Questo è il concetto di sostenibilità.

Le competenze istituzionali

Affrontato il tema dal punto di vista funzionale e prospettico, resta da valutare la problematica in esame dal punto di vista normativo all'interno del riparto delle competenze istituzionali e delle diverse amministrazioni pubbliche.

In Italia il rapporto tra beni culturali e turismo può essere considerato come "incompiuto". Sono infatti mancate politiche riguardanti in modo specifico il "turismo culturale" e più in generale la fruizione dei beni culturali, al punto che può affermarsi che i dati che confermano il forte interesse turistico per il nostro patrimonio rappresentano più il frutto di una naturale capacità attrattiva che non il risultato di una attività di programmazione e promozione.

Lo scarso sviluppo del turismo culturale scaturisce da molteplici cause. In particolare, la legislazione in materia di beni culturali ha sempre privilegiato la

conservazione piuttosto che la valorizzazione del patrimonio culturale. Oltre a mai risolti problemi di ristrettezza delle risorse finanziarie, molti beni culturali non erano resi accessibili al pubblico per timore di un loro deterioramento. Questa impostazione, associata alla convinzione che la conoscenza del patrimonio culturale avesse un carattere "elitario" ed individuale, come tale riservata a coloro che erano da soli in grado di apprezzare la bellezza e il valore culturale di un'opera, ha ostacolato l'adozione di politiche turistiche basate pressoché esclusivamente sulla fruizione dei beni e delle attività culturali.

Solo a partire dai primi anni '90, con la legge 14 gennaio 1993, n. 4 è stata prevista ed incentivata l'introduzione nei luoghi d'arte di servizi aggiuntivi, anche gestiti da privati.

A ciò deve aggiungersi che il riparto delle competenze legislative non ha favorito l'elaborazione di politiche che incentivassero questo segmento del turismo. Infatti, sino alla riforma costituzionale del 2001 il turismo è stato materia di competenza legislativa concorrente, ma in realtà lo Stato non ha manifestato particolare interesse per il settore, al punto che già prima della riforma del Titolo V la materia era ampiamente affidata alle competenze regionali, sebbene lo Stato conservasse lo strumento del finanziamento delle attività del settore (come confermato anche nel d.lgs. 112/1998).

La riforma del Titolo V ha eliminato o quanto meno attenuato, almeno sul piano teorico, molti di questi ostacoli, stabilendo un riparto di competenze suscettibile di produrre una maggiore interazione tra i due ambiti e portando all'individuazione nelle regioni dei soggetti titolari del compito di elaborare politiche in materia.

Tuttavia, in una situazione ancora di "stallo" nell'attuazione del Titolo V, la *governance* del turismo culturale non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente. Infatti, nel riformato art. 117, la materia turismo non è menzionata e rientra pertanto, come la Corte costituzionale ha avuto modo di ribadire più volte negli ultimi anni, nella competenza residuale delle regioni. Ciò comporta che oltre alla funzione legislativa rientri nella competenza regionale il potere regolamentare, ma soprattutto il compito di elaborare le politiche in materia. Resta da definire se le regioni siano o meno in grado di elaborare politiche, e con quali mezzi.

La problematica si sposta a questo punto sul ruolo da attribuire allo Stato; se sul piano formale, si evince che l'intervento dello Stato non sia più necessario, l'interpretazione che emerge dalla giurisprudenza costituzionale va in una diversa direzione. La Corte, infatti, pur ribadendo in più occasioni che il turismo è materia di competenza legislativa esclusiva regionale, ha tuttavia affermato che ciò non esclude la possibilità "per la legge statale di attribuire funzioni legislative al livello statale e di regolarne l'esercizio" (sentenza n. 214 del 2006), ritenendo l'intervento statale in materia "giustificato dal rilievo del turismo nell'ambito dell'economia italiana e dall'estrema varietà dell'offerta turistica".

L'analisi della legislazione statale in materia, sia precedente che successiva alla riforma costituzionale, deve quindi essere compiuta sulla base di questi criteri, al fine di individuare gli spazi entro i quali l'intervento legislativo statale nel turismo possa dirsi rispettoso del riparto di competenze. In realtà, il primo dato che emerge è invece sintetizzabile nella tendenza dello Stato ad assumere un ruolo più di indirizzo che non di raccordo delle politiche regionali.

Diversi sono gli esempi, ma il più significativo, si ricava dalla legge n. 80/2005 che ha trasformato l'ENIT (Ente Nazionale del Turismo) in Agenzia e che ha previsto nel contempo l'istituzione del Comitato nazionale per il turismo. Mentre il Comitato è stato dichiarato incostituzionale per l'attribuzione allo stesso della funzione di "orientamento e coordinamento delle politiche turistiche nazionali" conferendogli un ruolo egemone nella definizione delle politiche in materia, vista anche la rilevanza di queste scelte sull'attività dell'ENIT, la Corte ha invece fatto salva la riforma dell'ENIT con alcune significative motivazioni: in primo luogo perché la composizione del consiglio di amministrazione dell'ente vede una prevalenza dei rappresentanti regionali; in secondo luogo perché l'assunzione delle decisioni rilevanti (nomine, regolamento) sono prese d'intesa con la Conferenza Stato-regioni; infine, la presenza dello Stato nel settore è giustificata al fine di dare unitarietà alla pluralità di offerte turistiche delle varie regioni. Ciò significa che spetta a queste ultime l'elaborazione della propria offerta che verrà poi promossa tramite l'ENIT in modo unitario, fornendo, laddove richiesto, quel supporto tecnico, di dati, di risorse del quale molte regioni dimostrano di aver bisogno.

Un ultimo esempio della volontà statale di riservarsi uno spazio di coordinamento delle politiche di settore è la recente istituzione del Dipartimento della Presidenza del Consiglio "per lo sviluppo e la competitività del turismo", al quale sono trasferite le competenze sinora esercitate dal Ministero delle attività produttive (art. 2, 98 co., d.l. 2622006, convertito nella l. 286/2006).

Anche il settore dei beni culturali ha evidenziato forti segnali di cambiamento e di ridefinizione del ruolo esclusivo che lo Stato ha svolto nel settore per tutto il XX secolo. Con il d.lgs. 112/1998, le competenze amministrative in materia di gestione e valorizzazione dei beni sono state trasferite alle regioni e a questo ha fatto seguito, nel 2001, l'attribuzione costituzionale della competenza legislativa concorrente in materia di valorizzazione, mentre è stata mantenuta allo Stato quella in materia di tutela. Inoltre, nel 2004, è stata riordinata anche la disciplina statale di settore con l'approvazione del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), poi modificato ed integrato nel 2006 (D. Lgs. 24 marzo 2006, n. 156). Il Codice disciplina in modo esclusivo la tutela dei beni culturali e fissa i principi fondamentali in materia di valorizzazione ai quali le regioni dovranno attenersi.

Sia la riforma costituzionale sia la legislazione ordinaria introducono un principio sostanzialmente nuovo per il settore, quello dal pluralismo dei livelli di governo abilitati ad "avere un interesse" nei confronti dei beni culturali.

Questa scelta politica ha alcune importanti conseguenze: applica il principio di sussidiarietà verticale; rappresenta l'accettazione, da parte dello Stato, della legittimità della promozione delle identità locali e il riconoscimento che tali identità non sono in opposizione rispetto a quella nazionale ma la completano quali "testimonianze materiali aventi valore di civiltà" e portatori di valori che appartengono idealmente a tutti coloro che sono in grado di percepirne l'importanza.

In Italia, la tradizione in materia, affermatasi dopo l'Unità d'Italia, ha enfatizzato il più possibile la proiezione nazionale del patrimonio del patrimonio culturale comune del paese. Questa impostazione ha condizionato lo sviluppo del settore, portando nel rapporto tra livelli territoriali di governo al radicamento della

convinzione che lo Stato dovesse essere l'unico soggetto pubblico titolare del patrimonio culturale e della sua gestione e, nel rapporto tra pubblico e privato, alla prevalenza del primo quale espressione della nazione.

Questo aspetto ha inciso sia sul piano organizzativo che su quello dei valori. La gestione centralizzata dei beni ha portato, infatti, ad un livellamento dell'interesse culturale da essi espresso, ritardando la costruzione di un sistema pluralistico di gestione del patrimonio culturale e producendo una forte differenziazione tra beni che effettivamente esprimevano una rilevanza nazionale —privilegiati nelle politiche di valorizzazione— e beni che, pur ascritti al patrimonio statale, non sono stati adeguatamente valorizzati per l'“indifferenza” del soggetto competente (lo Stato) e per l'assenza di strumenti adeguati da parte delle regioni e degli enti locali nella cui circoscritta tradizione culturale andavano annoverati.

Tutto ciò è rilevante non solo sul piano economico, turistico o più in generale di sviluppo di un territorio, ma anche per la capacità di elevazione culturale di una comunità. Infatti, ogni comunità, piccola o grande, manifesta la tendenza ad esprimere valori, tradizioni, un'identità comune, ad esteriorizzare gli elementi della propria cultura per definire un proprio patrimonio. In questa prospettiva i beni culturali si pongono quali strumenti di identificazione di una comunità che non vuole essere riconosciuta solo per gli aspetti più strettamente politico-organizzativi, economici, sociali, ma anche per la “cultura” che è in grado di esprimere. Per questo motivo ogni comunità sceglie i beni culturali che la rappresentano e li tutela, vietandone la distruzione e l'uscita dal Paese. È per lo stesso motivo che li usa per manifestare alle altre comunità la propria tradizione culturale: è indubbio infatti, che il patrimonio storico-artistico di un Paese sia il principale motivo che spinge cittadini di altri Stati a visitarlo.

In quest'ottica, il turismo culturale assume una connotazione strettamente legata alla conoscenza dei diversi beni e tradizioni culturali presenti sul territorio nazionale e assume quindi rilevanza non solo sul piano della valorizzazione all'estero dell'immagine dell'Italia ma anche, e forse soprattutto, sul piano interno.

Sulla base della legislazione vigente, l'intervento dei diversi enti territoriali in materia di beni culturali e più in generale per la promozione del turismo culturale si presenta alquanto articolato. A Comuni e Province sono attribuiti dalle leggi regionali diversi compiti amministrativi in materia di turismo; possono inoltre gestire i beni culturali di loro proprietà e programmare attività che incentivino il turismo culturale sul proprio territorio. Come già sottolineato, un elemento di interesse turistico è proprio il legame del bene con il territorio e con le tradizioni culturali locali. Recenti indagini in materia evidenziano come all'estero l'immagine turistico-culturale dell'Italia venga legata non solo al patrimonio storico-artistico ma anche a quello gastronomico, folkloristico, etc.

Gli enti locali stanno, negli ultimi anni, svolgendo in questo settore un ruolo attivo, per indubbe motivazioni economiche, legate allo sviluppo del territorio. Ma accanto a queste vi è una forte componente identitaria, legata alla volontà di promuovere le tradizioni culturali e la storia dei tanti municipi italiani.

Rilevanti sono invece i poteri che spettano alle regioni: la gestione e valorizzazione dei propri beni culturali; il potere normativo sulla base dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato, per promuovere la valorizzazione dei beni culturali